



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
Main Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2019

---

## **La Collection "des Textes Catalans du Moyen Âge" aux Éditions Classiques Garnier à Paris**

Trachsler, Richard

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-184396>

Journal Article

Published Version

The following work is licensed under a Publisher License.

Originally published at:

Trachsler, Richard (2019). La Collection "des Textes Catalans du Moyen Âge" aux Éditions Classiques Garnier à Paris. *eHumanista, IVITRA*(15):132-133.

### **Tavola rotonda sulla: “Filologia di servizio, le collane di letteratura medievale”**

**Perché *Gli Orsatti. Testi per un Altro Medioevo*?** Massimo Bonafin (Università degli Studi di Genova)

In Italia, com'è noto, si traduce e si è sempre tradotto molto nel Novecento, sia letteratura che saggistica; vuoi perché la conoscenza delle lingue straniere in passato è sempre stata limitata a una élite, vuoi perché il desiderio di essere parte di una comune corrente culturale europea non è mai mancato.

A fortiori, la traduzione è indispensabile per le lingue non più parlate e scritte, come quelle del mondo antico e medievale. Se per le lingue classiche, il greco e il latino, la continuità dell'insegnamento, la presenza di un patrimonio culturale in loco, la tradizione di studi hanno fatto sì che le traduzioni delle loro testimonianze scritte siano state pressoché ininterrotte dall'Umanesimo al Novecento, per le lingue medievali – e dal XXI secolo includerei anche l'italiano stesso, nel suo stadio preunitario – la situazione è ben diversa. Anche se tutti riconoscono che il Medioevo è stato il vero crogiuolo dell'Europa, la conoscenza dei suoi testi nelle lingue volgari (diverso un po' il caso del latino, se ci si limita a filosofia e teologia) non è parimenti diffusa. Per ovviare a ciò, negli anni ottanta del Novecento cominciò la pubblicazione della Biblioteca Medievale, diretta da Mario Mancini, con Luigi Milone e Francesco Zambon.

Una volta aperta la strada dell'alta divulgazione, cioè non solo traduzioni in italiano moderno, ma anche il testo originale a fronte e, a volte, nuove edizioni filologicamente accurate, ci si rese conto che lo spazio era capiente anche per completare quella meritevolissima proposta (pubblicata da Pratiche Editrice, poi da Luni, infine da Carocci) con un'altra, che ideammo col concorso di illustri colleghi come Nicolò Pasero e Luciano Rossi (a cui subentrò poi Richard Trachsler) e realizzammo grazie alla generosa intuizione di Lorenzo Massobrio (Edizioni dell'Orso).

Nel 1998, tra l'altro in un momento in cui il destino della Biblioteca Medievale – dopo l'assorbimento di Pratiche Editrice in un grande gruppo editoriale – era tutt'altro che assicurato, videro la luce i primi titoli della nuova collana *Gli Orsatti. Testi per un Altro Medioevo*; la proposta di testi medievali, come il sottotitolo esplicitava, privilegiava opere, più o meno note, in grado di offrire, sia per il contenuto sia all'occorrenza anche per la forma, un'immagine non convenzionale, non appiattita sulla cultura 'ufficiale' e l'ideologia dominante, della letteratura e della civiltà medievale — intesa in senso cronologicamente ampio (V-XV sec.) — ma geograficamente imperniato sull'Europa; dunque la scelta cadeva di preferenza su testi comici, parodici, satirici, erotici, eccentrici, in senso lato bizzarri, curiosi, eterodossi e/o periferici rispetto al canone. Un testo di Italo Calvino venne scelto significativamente a esergo:

La letteratura non è fatta solo di opere singole ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi “canonici” e quelli “apocrifi”. All'interno di questi sistemi ogni opera è diversa da come sarebbe se fosse isolata o inserita in un'altra biblioteca. Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre espandendosi attorno a un nucleo di libri “canonici”. Ed è il luogo dove risiede il centro di gravità che differenzia una biblioteca dall'altra, più ancora del catalogo. La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri “apocrifi”, nel senso etimologico della parola, cioè i libri “nascosti”. La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano,

che cambia il valore dei libri noti, è la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare.

Secondo uno stile editoriale che progressivamente si era affermato, ogni volume prevedeva:

1) un'introduzione all'opera, formulata come guida alla lettura, che coniughi le esigenze della dottrina scientifica con quelle della chiarezza e della semplicità, e che comunque non sia superiore alle 20-30 pagine (in relazione alla mole del testo); 2) il testo originale, ristampato da un'edizione critica esistente o allestito *ad hoc*, con relativa traduzione a fronte; 3) un parco apparato di note a piè di pagina esplicative e, nel caso, anche filologiche, commisurato all'introduzione.

Una novità era rappresentata, nelle intenzioni dei direttori, dalla possibilità di pubblicare volumi anche in inglese, francese, spagnolo; purtroppo, questa possibilità fu sfruttata solo in un paio di occasioni, nel 2004 (*Guiron le Courtois*, sous la direction de R. Trachsler) e nel 2008 (Afonso Lopez de Baian, *Cantigas*, ed. de Pilar Lorenzo Gradin), ma resta sempre un *desideratum* che dovrebbe permettere alla collana di allargarsi anche oltre i lettori in grado di leggere l'italiano e di essere più diffusamente utilizzata nei corsi universitari, per la scelta dei testi che propone e per la loro cura scientifica e didattica.

Sono stati pubblicati negli *Orsatti* più di quaranta titoli fino a oggi (2019), rispecchiando non solo il prevalente ambito di interesse dei direttori, cioè il dominio linguistico romanzo e l'opzione per i testi eccentrici e/o comunque mai tradotti prima d'ora per il pubblico moderno (di lingua italiana), ma includendo anche le aree mediolatina e germanica (scandinava e anglosassone), a documentare un'idea ampia e aggiornata di Medioevo europeo. Fra questi ricordiamo p.es. *Il romanzo di Renart la volpe* (seguito poi da *Vita e morte avventurose di Renart la volpe*), *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia* (di K. Meisen, in un'edizione ampliata a cura di S. M. Barillari), *La cena di Cipriano* (versioni di Rabano Mauro e Giovanni Immonide), *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)* e *Il cavaliere del leone* (di Chrétien de Troyes), *Tristano e Isotta* (di Béroul), *Il romanzo della Rosa* (di Guillaume de Lorris e Jean de Meun).

Il Medioevo iberoromanzo e catalano è stato ben rappresentato in particolare da testi come *I miracoli di Nostra Signora* (di Gonzalo de Berceo), *Sendebat*, *Il sogno* (di Bernat Metge), *Canti di scherno e maldicenza*, *Storie di virtù insidiata*, *Storia di Jacob Xalabin*, *Libro di buon amore* (di Juan Ruiz), *Il Libro di Alessandro*.

Oggi che l'università e la società circostante vanno incontro a cambiamenti anche radicali, a una vera e propria rivoluzione antropologica in cui il mezzo, la rete, internet, è sempre meno un mezzo, un medio, fra interlocutori o attori umani padroni di sé, e diviene sempre più un attore in grado di subordinare o almeno condizionare e modificare coloro che se ne servono – così come, secondo un classico mai passato di moda, il denaro si emancipò dalla circolazione delle merci per assurgere a padrone degli uomini, oltre che delle merci medesime – sembra ancor più necessaria una filologia di servizio, una filologia che si impegni nella divulgazione delle opere che il Medioevo europeo ci ha lasciato in eredità, che hanno alimentato gran parte dell'immaginario moderno e contemporaneo, che hanno interiorizzato e tematizzato i problemi di un periodo di transizione le cui analogie con il presente non sono trascurabili.

Le collane di letteratura medievale, nel loro piccolo, possono sia rendere un buon servizio alla filologia, facendo partecipi i lettori, in modo affabile e trasparente, dei problemi propri della trasmissione dei testi nel tempo, sia, anche di più, rendere un buon servizio alla società di cui i lettori fanno parte mettendo in circolazione e rendendo accessibili testi, dunque idee, immagini, problemi, pensieri, in ultima istanza voci di altri

uomini, che possono avere ancora qualcosa da dire a chi non dispera di costruire una comunità umana migliore.

**Esperienze di un traduttore: il *Libro di Alessandro* nella collana degli “Orsatti”,** Lucia Lazzerini (Università di Firenze)

Tradurre un testo duecentesco è sempre impresa ardua, tanto più se si tratta, come nel caso del *Libro de Alexandre* in antico spagnolo, di un poema sterminato (2675 quartine) e complesso sia dal punto di vista linguistico sia sotto il profilo storico-culturale; ma che di un’opera così importante per la conoscenza del pensiero e della cultura medievali mancasse una traduzione italiana completa mi era parso anomalo. Nella decisione d’intraprendere l’immane fatica per la collana degli “Orsatti”, l’esperienza didattica è stata determinante. Non sempre gli antichi testi romanzati scatenano l’entusiasmo dei neofiti; nel caso dell’*Alexandre*, invece, bastava adottare qualche elementare strategia di *captatio benevolentiae* (in sostanza una scelta accortamente tendenziosa dei brani da analizzare durante i corsi, con ovvia preferenza per gli episodi più curiosi e i passi più godibili) e l’apprezzamento era assicurato. L’anonimo autore (che poi, a mio avviso, tanto anonimo non è, vista la quantità d’indizi riconducibili a Gonzalo de Berceo: pur mantenendo la debita prudenza, sarebbe opportuno rivalutare l’attribuzione sostenuta a spada tratta da Dana A. Nelson, pionieristico editore del poema – audacemente pubblicato sotto il nome del chierico di San Millán – e soprattutto profondo conoscitore del riojano medievale) suscitava simpatia nell’uditorio per quel suo singolare mix di sapere enciclopedico e linguaggio popolare, per la capacità di attualizzare e ravvivare la materia antica col frequente ricorso a locuzioni proverbiali e commenti ironici.

All’inizio dell’*opus magnum* avevo optato per una traduzione di puro servizio, ma mi accorsi subito che non funzionava: si perdeva quasi completamente quella componente giullaresca, ironico-giocosa e ‘canterina’, che è parte integrante del *mester de clerecía*, a dispetto dei proclami (*in primis* il ‘manifesto’ esordiale del nostro *Alexandre*) tesi a rimarcare orgogliosamente le differenze col *mester de juglaría*. Decisi allora di cambiar rotta e sperimentare la via seguita dal compianto amico Giuseppe Tavani nella sua versione italiana dei *Milagros* di Berceo (uscita anch’essa negli “Orsatti”), tendenzialmente volta a una riproduzione della *cuaderna vía*: una scelta peraltro consapevole dell’inevitabile imperfezione del risultato. Il passaggio dall’alessandrino spagnolo al corrispondente verso italiano non è quasi mai un’operazione semplice, neppure dando per scontata la rinuncia a bellurie stilistiche e assetto metrico ineccepibile. In molti casi bisogna rassegnarsi a surrogare la rima con assonanze o consonanze; per di più, la fitta presenza nell’*Alexandre* di antroponimi e toponimi esotici complica ulteriormente il compito del parafraste, volenteroso quanto inadeguato versificatore.

Ma importa qui sottolineare un altro aspetto, ben noto del resto a chi intraprenda questo tipo di lavoro. La riflessione su come “dire la stessa cosa in un’altra lingua” implica un’interpretazione di ciò che si deve tradurre (“ogni traduzione è sempre un’interpretazione”, scrive Gadamer, 342, e ribadisce Eco, 231: “sostenere che per tradurre bisogna avere previamente interpretato il testo è idea del tutto condivisibile”). Questo significa che tale reiterata meditazione – così simile alla *ruminatio* dei monaci medievali –, applicata a un poema i cui testimoni presentano un’altissima percentuale di versi malsicuri a causa dei guasti inflitti da generazioni di amanuensi, porta continuamente alla luce smagliature logiche, sospetti fraintendimenti, criticità varie prima non rilevate. Ne consegue la necessità d’intraprendere indagini filologiche mirate all’indispensabile comprensione, non di rado anche a un possibile restauro; ed ecco che, ogniquale volta il testo prescelto come

base della traduzione si riveli inadeguato (la constatazione riguarda anche la recente edizione curata da Casas Rigall, dotata peraltro di un eccellente e prezioso commento), il traduttore è costretto a farsi editore (si veda, per la segnalazione e l'approfondimento di alcuni luoghi emblematici, Lazzerini 2018), scoprendo, man mano che il lavoro procede, carenze sconcertanti. Possibile, per esempio, che nessuno dei tanti editori del *Libro* si sia mai posto il problema del rispetto, da parte dell'autore, della legge Tobler-Mussafia e delle sistematiche violazioni perpetrate dagli scribi in quest'ambito (inquadabili nel frequente fenomeno di più o meno accentuata 'prosificazione' che colpisce i testi narrativi medievali)? Possibile che tanto spesso si siano accettati senza esprimere il minimo sospetto pronomi atoni in posizione iniziale di verso o di emistichio, posizione interdetta ai clittici, come insegna la legge suddetta, in tutte le lingue romanze medievali?

La traduzione (anticipata nel preprint Lazzerini 2016) che uscirà tra qualche mese in versione riveduta e corretta è dunque una proposta nata proprio dal *work in progress* delle lezioni, dal costante coinvolgimento degli studenti prima nella lettura del testo, poi nella ricerca del significato e della versione italiana più adeguati al contesto. In caso di risultati insoddisfacenti si passava a un livello ulteriore, ossia all'individuazione delle eventuali discrasie metriche, lessicali o grammaticali; ed erano gli stessi apprendisti investigatori (spinti dalle aporie riscontrate nel primo, infelice abbozzo di traduzione e trasformati in filologi quasi senza accorgersene) a impegnarsi nello scavo testuale alla ricerca di soluzioni plausibili.

A fronte della traduzione ci sarà pertanto un nuovo testo, preparato *ad hoc*. Inutile dire che sarà fondato su principi antitetici rispetto a quello enunciato da García López, 117 nell'introduzione alla sua edizione della stessa opera («no queremos editar teorías, sino documentos históricos, por mucho que estén alejados de la pluma autorial»). Non c'è alcuna necessità di "editar documentos históricos": esistono per questo le edizioni diplomatiche, e disponiamo ormai di perfette riproduzioni digitali, senza contare che i "documenti" restano al sicuro nelle biblioteche, a disposizione di qualsiasi studioso che desideri prenderne visione diretta. Sono sempre proficue, invece, le idee nuove: interpretazioni originali, segnalazioni di *loci* paralleli, note sulla grammatica o sul lessico, ipotesi di restauro di luoghi probabilmente corrotti. Sollevare dubbi è già un fatto positivo: la soluzione prospettata non è convincente? Prima o poi qualcuno ne troverà una migliore; oppure altri dimostreranno che il tal copista, ingiustamente sospettato di negligenza o d'interventismo arbitrario, aveva ragione. In ogni caso, "sarebbe operazione inane quella che non mirasse all'originale, s'intende l'originale al limite (dell'attestazione documentaria e della critica interna)" (Contini, 20; utili osservazioni in Beltrami, 153-162, condivisibili soprattutto per la posizione equilibrata sulla questione dell'emendamento *ope ingenii*, cui si deve certo far ricorso con la debita prudenza, ma respingendo la demonizzazione della congettura diffusa da certi oltranzisti che in nome d'una malintesa 'fedeltà al documento' propugnano l'intangibilità di alterazioni testuali, e talvolta anche di svarioni, evidentemente imputabili a copisti: come sostenevano gli antichi maestri, una congettura superflua o erronea – purché adeguatamente indicata come intervento dell'editore – è preferibile a una mancata segnalazione dell'errore).

Che un testo allestito per una collana pensata con un dichiarato scopo didattico-divulgativo possa fornire anche l'occasione per un primo approccio a problemi più specificamente tecnici, mi pare un'opportunità interessante: il compito dell'insegnamento universitario è, in ogni ambito disciplinare, quello di fornire strumenti di conoscenza critica, non verità precostituite. Introdurre i giovani fruitori alla valutazione delle varianti, all'analisi di dettagli a prima vista trascurabili, alla diffidenza, in certi casi, per la lezione tradata o per le interpretazioni vulgate non è, come qualcuno pensa, un pedantesco esercizio d'altri tempi: è un'educazione alla vita.

## Opere citate

- Beltrami, P. G. *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Casas Rigall, J., ed. *Libro de Alexandre*. Madrid: Real Academia Española, 2014.
- Contini, G. *Breviario di ecdotica*. Milano: Riccardo Ricciardi Editore, 1986.
- Eco, U. *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani 2003.
- Gadamer, H.-G. "Dall'ermeneutica all'ontologia." In S. Nergaard ed. *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani, 1995. 341-367.
- García López, J. *Alexandre*. Barcelona: Crítica, 2010.
- Lazzerini, L., ed. *Il libro di Alessandro*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2016.
- Lazzerini, L. "Il *Libro de Alexandre*: ipotesi, restauri e comparazioni romanze." In *Medioevo europeo* 1, v. 2 (2018).
- Nelson, D. A., ed. Gonzalo de Berceo, *El Libro de Alixandre*. Madrid: Gredos, 1979.
- Tavani, G., ed. Gonzalo de Berceo, *I miracoli di Nostra Signora*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999.

## Il Medioevo nell'oceano delle storie, Mario Mancini (Università di Bologna)

Le sorti della letteratura medievale nel mondo di oggi vanno necessariamente misurate nel contesto di una grande mutazione che coinvolge il pubblico e l'istituto stesso della letteratura. Le librerie rigurgitano di libri, i lettori ne sono sempre più travolti e disorientati. Intervistato da Paolo Di Stefano per il «Corriere della sera», il 7 ottobre 2018, Guido Davico Bonino, critico teatrale e letterario, per vent'anni nell'Ufficio Stampa di Einaudi, commenta così lo stato dell'editoria italiana: "Gli editori continuano a pubblicare di tutto, con una indiscriminatezza terrificante. Quando entro in libreria mi chiedo: che cosa rimarrà di tutta questa roba? Niente o quasi niente. Quanti di questi autori conserveremo nella memoria? A quanti tra dieci anni diremo: *chapeau*?"

Tutti, ormai, possono essere scrittori. *Bartleby e compagni* di Enrique Vila-Matas è un omaggio al sortilegio della letteratura e anche una fenomenologia dell'atto di scrivere e non scrivere. Esilarante è la storia di Maria Lima Mendes, che vuole essere scrittrice e cerca l'ispirazione restando ore e ore al caffè *Flore* e ai *Deux Magots*, perché lì ci sono le ombre magiche di Sartre e della Beauvoir, di tutta la mitica Parigi letteraria. Ma non basta e la moda del *nouveau roman* - l'eroe del suo libro chiede dell'acqua minerale e lei dedica trenta cartelle alla descrizione minuziosa dell'etichetta della bottiglia dell'acqua minerale - arena drammaticamente la scrittura del suo romanzo, gli impedisce di continuare. Non scriverà più, e per questa volta non avremo un nuovo libro.

Questa marea di testi che invade le librerie, questa inarrestabile bulimia coinvolge anche la letteratura medievale. Un testo classico, caustico e brillante, che descrive la situazione, è giustamente *Il boom di Roscellino* di Cesare Cases. C'è una lotta ai ferri corti tra l'editore Pernigotti, che inizia a pubblicare in volumetti, duecentonovantasette volumetti tascabili, tutta la *Patrologia* del Migne e l'editore Bustocchi, che pubblica solo Roscellino di Compiègne, "la gemma di tutta la *Patrologia* del Migne". Per la fascetta sono incerti tra "Il Wittgenstein del Medioevo" e "Senza di lui non avremmo né Gadda né Joyce". Roscellino vende diecimila copie. È un imprevisto, travolgente *boom*, che galvanizza tutto il campo della letteratura medievale. "Poi, settimana dopo settimana, erano venuti Manilio, Pompeo Trogo, *Beowulf*, Nivelles de la Chaussée, Ulpiano e Papiniano, Hans Sachs, Rutilio Namanziano, *Piers the Plowman*, Atenagora («parlava della fede cristiana con la stessa

lucida e svagata tenerezza di Swann che parla di Odette ...») Madeleine de Scudéry, Maimonide, *L'Italia liberata dai Goti* ...»

Il testo di Cases ci fa pensare, perché la frenesia editoriale che evoca è del tutto indiscriminata. Nell'oceano delle storie, dove tutto è uguale a tutto, finiscono con l'essere livellati, fino a scomparire, *Beowulf*, la grande storia anglosassone di eroi e di mostri, o Maimonide, che con *La guida dei perplessi* è una delle vette della filosofia del XII secolo. La situazione - Cases inventa, ma fino a un certo punto ... - è alquanto problematica. Un primo antidoto, per cercare di contrastare gli effetti più perversi, è certo quello di difendere a denti stretti la rilevanza di certi testi, quelli che potremmo chiamare "classici", e di sostenerli adeguatamente con interventi saggistici. Nella mia esperienza come condirettore della "Biblioteca Medievale" - il primo volume è uscito nel 1987, ora siamo arrivati al numero 152 - ho visto che reggono bene i romanzi di un "classico" della narrativa cortese come Chrétien de Troyes - abbiamo pubblicato *Erece Enide*, *Cligès* e l'attribuito *Guglielmo d'Inghilterra* - e le poesie dei trovatori (Jaufre Rudel, Bernart de Ventadorn, Arnaut Daniel, Guglielmo IX, ecc.). Hanno avuto una buona accoglienza anche il *Beowulf*, appunto, i romanzi provenzali *Flamenca* e *Jaufre*, *La cité des dames* di Christine de Pizan, il racconto burlesco *Audigier*, le saghe norrene (*La saga dei Volsunghi*, *La saga di Eirik il rosso*), opere della letteratura russa (*Il cantare di Igor*, le *byline* ...), gli ispanici *Sendebär*; Diego de San Pedro, *Cárcel de amor*; Juan Rodríguez del Padrón, *Siervo libre de amor*; Sem Tob de Carrión, *Proverbios morales*; e, per la letteratura catalana, i canzonieri di Jordi de Sant Jordi, di Ausiàs March, *La faula* di Guillem de Torroella.

Un fiore all'occhiello della collana è la forte presenza della letteratura persiana. Grazie alla collaborazione appassionata di alcuni valenti orientalisti, il catalogo può offrire il canzoniere di Hâfez, il grande lirico di Shiraz amato da Goethe, opere di mistici come 'Attâr (*La Rosa e l'Usignolo*), Sanâ'i (*Viaggio nel Regno del Ritorno*), Suhrawardi (*L'angelo purpureo*), ma anche la satira di 'Obeyd Zâkânî o *L'arte della politica* di Nizâm al-Mulk, un potente "speculum principis" dell'XI secolo. Per accennare alla programmazione, sono previsti: Chrétien de Troyes, *Philomena*; *Floire e Blancheflor*; Don Denis, *Poesie*; la *Saga di Tristram e Isond*; Johannes de Hauvilla, *Architrenius*.

Un'ultima considerazione. L'orientalista Dick Davis, nell'Introduzione alla sua traduzione dello *Shah-nameh* di Ferdowsi (Penguin Books, 2017) suggeriva di sfruttare il successo di opere come *Il signore degli anelli* di Tolkien o di operette come *Camelot* per cercare di avvicinare i lettori a *Beowulf*, a Chrétien de Troyes, a Malory. Effettivamente il mondo *Fantasy* - lo testimonia anche eccellentemente *Game of Thrones / Trono di spade* - rivela straordinarie affinità, di atmosfera, di avventurosità, di ritmo, con tante storie medievali. Sarebbe bello, e proficuo, riuscire a costruire un ponte. Ma non è certo cosa facile.

### **"Scrittura e scrittori" (Edizioni dell'Orso), Roberta Manetti (Università di Firenze)**

Come ha rilevato Massimo Bonafin nel suo contributo scritto inviato per questa stessa tavola rotonda, le collane di letteratura medievale come vengono per lo più concepite oggi, con traduzione a fianco del testo originale<sup>1</sup> e un corredo di note stringate ed essenziali, possono rendere un buon servizio non solo alla filologia, ma anche alla cultura in senso più lato e perfino alla società, rendendo facilmente accessibili testi che veicolano idee,

<sup>1</sup> A meno che non si tratti di un testo antico italiano, nel qual caso di regola ci si limita ad annotarlo e non a tradurlo completamente come usano fare, nelle collane divulgative e non solo, in Francia coi testi in antico francese o in Spagna coi testi in antico spagnolo.

immagini, problemi e pensieri di un passato lontano e offrono spunti di riflessione utili per capire meglio anche la contemporaneità.

Fin qui sono state illustrate, per l'area italiana, le due principali collane<sup>2</sup> che, pur senza rinunciare al rigore scientifico, si propongono meritori intenti di alta divulgazione; tuttavia, quando le delucidazioni riguardo alla ricostruzione del testo critico e l'esegesi di questo richiedano più spazio di quello forzatamente molto limitato concesso in queste, è giocoforza rivolgersi alle collane scientifiche più "tradizionali": non ne mancano in nessuna casa editrice specializzata in testi per l'università e tanto più sono necessarie ora che le valutazioni ANVUR rendono imprescindibili l'esistenza di un comitato scientifico e addirittura la *peer review* con revisori anonimi. Le collane di questo tipo hanno non di rado il difetto di avere una distribuzione piuttosto scarsa nelle librerie e un prezzo di copertina molto elevato, conseguente alla bassa tiratura e alla complessità dell'impaginazione, oltre che, a volte, alla quantità di pagine. Qualcuna, per fortuna, riesce a mantenere prezzi non molto superiori a quelli di certe collane divulgative di formato tascabile, senza nemmeno rinunciare a una certa eleganza.

È il caso della collana di studi filologici "Scrittura e scrittori" (Edizioni dell'Orso, come "Gli Orsatti"), a descrivere la quale supplisco, come autrice dell'ultimo volume della nuova serie,<sup>3</sup> i tre direttori: Luciana Borghi Cedrini, Walter Meliga, Sergio Vatteroni.

Una collana che ha ormai una storia abbastanza lunga, proseguendo la Serie miscellanea della collana "Studi testuali", iniziata nel 1984, sotto la direzione della sola Luciana Borghi Cedrini, con un volume miscelaneo di studi in onore di D'Arco Silvio Avalle, ma trasformata in «Rivista di Studi Testuali» nel 1999. Con questa prospettiva, già dal 1998 aveva preso il via una nuova serie monografica, «Scrittura e scrittori», sempre diretta da Luciana Borghi Cedrini, curatrice del primo titolo: *Via de lo Paraiso. Un «modello» per le signore liguri della prima metà del Quattrocento*. Sono seguiti, fino al 2014, altri ventisette volumi, fra saggi ed edizioni critiche commentate.

Nel 2017 si è inaugurata<sup>4</sup> la nuova serie a triplice direzione, per la quale, come si è detto, ho curato il quinto e per il momento ancora ultimo volume: l'edizione critica, con la prima traduzione italiana e un glossario esaustivo, del *Joufroi de Poitiers*, testo francese che, quanto alla materia, sarebbe stato in linea con quelli scelti di preferenza per «Gli Orsatti» («testi comici, parodici, satirici, erotici, eccentrici, in senso lato bizzarri, curiosi, eterodossi e/o periferici rispetto al canone», secondo la presentazione del direttore Massimo Bonafin); ma, trattandosi di un romanzo poco noto anche agli specialisti<sup>5</sup> e per il quale era indispensabile un corredo esplicativo (note linguistiche, testuali, segnalazioni di possibili riferimenti a eventi e personaggi storici) ben più ampio di quello che gli Orsatti prevedono, ha trovato più adeguata collocazione, presso la stessa casa editrice, in una collana il cui profilo meglio risponde alle esigenze del testo in questione, ossia "Scrittura e scrittori".

<sup>2</sup> La "Biblioteca medievale" ora di Carocci, giunta a 153 titoli, e "Gli Orsatti" delle edizioni dell'Orso, con 42 titoli (all'elenco di questi, come di quelli pubblicati in tutte le altre numerose collane della casa editrice, si arriva dal link <<https://www.ediorso.it/collane>>; il catalogo scaricabile in pdf viene aggiornato soltanto una volta l'anno, in maggio, in occasione del Salone del libro di Torino, ed è dunque attualmente fermo al maggio 2018).

<sup>3</sup> Approdato in tipografia nei giorni del convegno in cui la tavola rotonda "Filologia di servizio, le collane di letteratura medievale" è inserita.

<sup>4</sup> Col volume di Silvio Melani, "*Piruç myò doç inculurit*" e "*O biello dumnlo di valor*". Per l'interpretazione della più antica lirica friulana (con una nuova edizione dei testi).

<sup>5</sup> Benché sia divertente, interessante e strettamente legato a titoli letterari più conosciuti come l'occitano *Flamenca*, oltre che ben connesso con la realtà storica di tutta l'area galloromanza della prima metà del XIII secolo, poco dopo la quale deve essere stato composto.



**La Collection "des Textes Catalans du Moyen Âge" aux Éditions Classiques Garnier à Paris, Richard Trachsler (Universität Zürich)**

Il y a quelque chose d'incongru à expliquer pourquoi il est utile et nécessaire de faire connaître, en traduction, les œuvres de nos voisins. Toute langue possède un certain nombre de textes qui définissent son patrimoine culturel de manière emblématique. *Les Fleurs du Mal* de Baudelaire, le *Faust* de Goethe, *Hamlet* de Shakespeare ou la *Divina Comedia* de Dante sont des textes qui marquent l'identité d'un pays entier : ce sont des œuvres que l'on étudie à l'école primaire, puis au lycée, et qui finissent par créer une sorte de communauté entre tous ceux qui partagent ce patrimoine. Même si le grand public en est moins conscient, c'est vrai aussi pour les textes d'époques plus reculées : la *Chanson de Roland*, le *Nibelungenlied*, *Beowulf* participent, peut-être de façon plus souterraine, du même mouvement. Ces textes exercent une influence sur leurs lecteurs et définissent ainsi qui nous sommes. Certains textes ont aussi joué un rôle chez nos voisins parce qu'ils ont été lus par des écrivains qui les ont intégrés dans leur patrimoine à eux : ainsi le roman courtois allemand n'aurait pas pu se développer sans le roman médiéval français, les romans de la Table Ronde anglais seraient inconcevables sans un modèle continental et si les troubadours n'avaient pas écrit leurs chansons d'amour, la poésie amoureuse européenne aurait probablement un autre visage. Parfois, l'influence vient de plus loin : pendant des siècles, les tragédies grecques ont inspiré les écrivains d'Occident, les *Mille et Une Nuits* ont de bonne heure trouvé leur place dans notre culture à nous et les *haïkus* japonais ont trouvé des imitateurs dans toutes les langues. C'est qu'un texte littéraire, quelques lignes d'un poème, captent parfois mieux que mille guides de voyages l'esprit d'un pays ou d'une culture. Chaque pays possède ses textes emblématiques qui nous permettent de mieux comprendre qui sont nos voisins et ce que nous leur devons. Les livres, entre autres, servent à cela.

Les *Mille et Une Nuits* ou, justement, les *haïkus* japonais démontrent avec éclat aussi qu'il n'est pas toujours possible de passer par le texte original. En France, on a dit que les éditions bilingues grec-français ou latin-français ont contribué au déclin des connaissances du grec et du latin, et l'on a répété la même chose quand on a commencé à traduire les textes de l'ancien français en français moderne. Pour les œuvres étrangères, la question n'est pas s'il faut traduire ou non, adjoindre au texte original une traduction moderne ou non. Il ne s'agit pas de débattre de l'utilité ou de la nuisibilité des textes anciens rendus accessibles à un public nouveau grâce à une traduction. Dans le cas de la littérature étrangère, la traduction, jointe ou non à la version originale, est souvent la seule option.

Pour la période médiévale, dont l'unité est construite sur la latinité et le christianisme, la collection "Textes Littéraires du Moyen Âge", co-dirigée par Maria Colombo et moi-même pour les Éditions Classiques Garnier à Paris, pratique depuis leur création une approche inclusive de la littérature médiévale : en plus d'un noyau largement constitué de textes français, la collection a accueilli des textes latins, ibériques, allemands, et caresse maintenant aussi le projet d'une édition-traduction intégrale de Chaucer. C'est donc un Moyen Âge sans frontières géographiques que donne à lire la collection. Si, pour les textes en ancien français, les "Textes Littéraires du Moyen Âge" ne prévoient pas de traduction, mais visent, par contre, à fournir des éditions scientifiques rigoureuses, les textes étrangers sont toujours accompagnés d'une traduction. Le lecteur intéressé dispose ainsi à la fois d'une traduction nouvelle, faite exprès pour la collection, et du texte original repris, le plus souvent, à une édition existante.

Jusqu'à très récemment, il n'existait pas, en France, de collection entièrement consacrée à la littérature ibérique du Moyen Âge et, encore moins, un endroit pouvant servir de vitrine à la production en langue catalane médiévale. Ni le grand public ni le public universitaire français ne pouvait ainsi vraiment prendre connaissance d'un passé littéraire riche qui tout

au long du Moyen Âge a échangé avec d'autres cultures européennes. C'est pourquoi nous avons été heureux de voir la direction commerciale des Éditions Classiques Garnier acquiescer à notre demande de créer, au sein des "Textes Littéraires du Moyen Âge", une série dédiée exclusivement aux "Textes Catalans du Moyen Âge", dont la direction scientifique est assurée par un directoire international composé de Marcello Barbaro (Università di Napoli "L'Orientale"), Vicent Martines (Universitat d'Alacant) et Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études). La production littéraire en langue catalane jouira ainsi pour la première fois de la visibilité qu'elle mérite. Le pari de la création d'une série spécifiquement dédiée à la littérature catalane nous a paru raisonnable grâce au partenariat avec l'Institut Superior de Investigación Cooperativa IVITRA (ISIC-IVITRA) qui a accepté de conclure un partenariat avec les Éditions Classiques Garnier visant à faciliter la traduction des textes catalans vers le français moderne. La série conçoit l'idée de « textes catalans » : il peut s'agir des textes composés en catalan sur le territoire médiéval catalan comme *La Faula*, qui sera le premier volume à sortir dans la série, ou de textes qui ont circulé en version catalane, comme le deuxième volume prévu, une traduction du *Devisement du Monde* de Marco Polo. Raymond Lulle, nous l'espérons, ne se fera pas trop attendre. La série permettra ainsi de se faire une idée de la circulation des textes, depuis, vers et autour de la Catalogne, et donnera ainsi une place de choix à cette langue et cette littérature au sein de la production artistique et intellectuelle de l'Europe médiévale.

**Ecdòtica, exegesi i traducció per entendre millor els clàssics**, Vicent Martines (ISIC-IVITRA, Universitat d'Alacant; IEC; RABLB)

L'estudi, edició (crítica i filològica) i la traducció de clàssics de la literatura catalana medieval en el seu context ibèric, romànic i internacional és el moll de l'os de l'activitat en què esmerça la seua tasca la Divisió d'Estudis Literaris i Traductològics de l'ISIC-IVITRA (<http://www.ivitra.ua.es>). En aquesta tasca, és estratègica la difusió i publicació en col·leccions especialitzades dels diversos àmbits lingüístics i culturals vinculats a les obres estudiades en cada cas. Aquestes col·leccions, al si d'editorials prestigioses, amb excel·lent distribució (en format en paper i/o *online* i *ebook*), esdevenen eines ben útils al servei de la difusió de la Filologia, en general, i, en concret, de la dedicada a l'establiment ecdòtic dels originals i de versions de referència en la llengua o llengües a què són traduïdes. Els continguts d'aquesta "trinitat", *grosso modo*, edició (crítico-filològica, sempre fiable i mai no *manipuladora* dels textos) + estudi (introducció, notes, glossaris, índexs) + traducció anotada, són la base de col·leccions com ara:

- **Dialogoi Testi**, Dialogoi Medievalia, Aracne Editrice, Roma.
- **Series IVITRA**, John Benjamins Publishin Company, Amsterdam (Holanda)-Philadelphia (Estats Units).
- **Juan de la Cuesta Hispanic Monographs**, Newark (Delaware, Estats Units).
- **División de Filología Catalana**, Editorial Palas Atenea, Madrid.
- **Ediciones Cátedra**, Madrid, amb Ausiàs March, *Dictats*, amb l'edició crítica del text d'Ausiàs March, a cura de Robert Archer (King's College, Londres) i la seua traducció completa a l'espanyol a cura de Marion Coderch (University of Durham, Regne Unit) i José María Micó (Universitat Pompeu Fabra), amb la col·laboració de Vicent Martines, Ma Àngels Fuster, Elena Sánchez i Jordi Antolí (Universitat d'Alacant), 2017.

En definitiva, una trena entre ecdòtica, exegesi i traducció. Tot sia per eixamplar-ne el coneixement dels clàssics.